

Bertinotti fa saltare il seggio di Ferrando «È incompatibile»

Prodi è soddisfatto: «Nella coalizione io sono moderatore e bastonatore...»

di Simone Collini / Roma

IL TROZKISTA Marco Ferrando non sarà nelle liste di Rifondazione comunista. La decisione di non candidarlo è già stata presa dai vertici del partito. Ora si aspetta solo la riunione della segreteria, in agenda per dopodomani, per ufficializzarla. Sia Ferrando che

le altre minoranze del Prc annunciano battaglia, ma Fausto Bertinotti è intenzionato ad andare fino in fondo. Già dopo che il leader dell'area trozkista (7% circa degli iscritti) aveva definito Israele «una creatura storica artificiale», il segretario di Rifondazione comunista aveva preso la parola alla Direzione del partito per avvertire: «È gravissi-

mo mettere in discussione il diritto di Israele ad esistere. Adesso si rimette in discussione tutto, comprese le candidature». Ferrando fece una parziale retromarcia, e il caso si chiuse lì. Se non che, è poi arrivata l'uscita sulle vittime di Nassiriya e la rivendicazione del «diritto alla sollevazione popolare irachena contro le nostre truppe». Una posizione definita da Bertinotti «incompatibile con la linea del partito». Già chi lo aveva sentito due giorni fa, aveva trovato un leader del Prc a dir poco «seccato»: «Non si può fare campagna elettorale in questo modo, dovendo ogni volta far fronte alle critiche provocate da certe uscite», si era sfogato. Senza conta-

re le pressioni interne al centrosinistra, da ultimo quella di Prodi, che proprio ieri aveva giudicato «folle e sbagliata» la posizione di Ferrando sui nostri militari uccisi in Iraq. Così, sono state avviate le consultazioni con i membri del Comitato politico, l'organismo delegato a decidere. «La revoca della mia candidatura è la capitolazione ai diktat esterni», ha subito contrattaccato Ferrando annusando l'aria. «Il partito rischia di subire una umiliazione pubblica e la sua stessa sovranità politica è in pericolo di fronte alle pressioni che vanno da Fini a Prodi». L'esponente trozkista si fa forte del fatto che, stando ai resoconti congressuali, il 41% di Rifondazione (sommando le varie anime trozkiste più quella dell'Ernesto) difende il diritto della popolazione irachena alla lotta di liberazione. Non a caso Claudio Grassi, leader dell'Ernesto (circa 25% degli iscritti), si è detto contrario alla revoca della candidatura, così come Gigi Malabarba e Salvatore Cannavò, della Sinistra critica: «Invece di sanzioni disciplinari, il partito do-



Marco Ferrando nel marzo 2005 a Venezia durante il 6° congresso di Rifondazione comunista. Foto Ansa

vrebbe discutere seriamente dell'ipoteca moderata di Prodi e Fassino sul programma dell'Unione». Contestazioni che però, appunto, con il 41% sono destinate a rimanere minoranza. Archiviato il caso, e mandato un avvertimento anche a Francesco Caruso e al suo «meglio Hamas di Mastella» («ha detto una cosa sbagliata, si può sempre correggere»), Bertinotti conta ora di portare avanti con più libertà e incisività la campagna elettorale. Parlando al «Dopo Tg1», definisce lo «scioglimento della Nato» una delle parole d'ordine di questi anni, propone una «terza via rispetto a Tav si e Tav no», e inserisce tra le iniziative

da avviare nei primi cento giorni di governo, in caso di vittoria dell'Unione, una «redistribuzione del reddito» che passi anche attraverso la tassazione delle rendite finanziarie. Ma Prodi, assicura, può star tranquillo: «Sono un giocatore corretto e attento, quindi gli sgambetti non li faccio, neanche per sbaglio». Rispetto al '98, sottolinea, la situazione è diversa: «Stavolta abbiamo un programma comune e alle spalle una grande domanda di cambiamento del Paese. Non ci divideremo». Parole gradite a Prodi, che dalla Spagna riconosce di avere il ruolo tanto del moderatore quanto del bastonatore, all'interno della coalizione.

«Non c'è bisogno di alzare la voce per usare questo ruolo. Il problema è fare le cose e finora quello che volevo l'ho fatto». Il Professore dice che di fronte a certi paragoni di Berlusconi (da Napoleone in su) la situazione si fa «molto pericolosa in un Paese democratico». E quanto al rischio di arrivare a un pareggio tra gli schieramenti, sottolinea: «L'unica risposta a questa legge è una vittoria chiara e netta del centrosinistra sia alla Camera che al Senato. Solo così finiranno i passi indietro. Il Paese si vince o si perde con le elezioni. Contro i desideri di instabilità del centrodestra l'unica risposta è una vittoria chiara del centrosinistra».

LISTE ELETTORALI

Orlando e Di Pietro: no a certi candidati

Leoluca Orlando espulso dalla direzione nazionale della Margherita per aver sostenuto le primarie e la candidatura di Rita Borsellino, si presenta con queste credenziali per annunciare la sua candidatura con l'Italia dei Valori e Di Pietro. Ambedue criticano le «candidature fatte nel centrosinistra anche contro lo stesso programma dell'Unione». «Vogliamo mettere in Parlamento - dichiara Di Pietro - delle persone che già si sa che remeranno contro». E s'appellano a Prodi: non basta fare un buon programma, ci vuole anche una classe dirigente nuova e adeguata. Alla Camera il simbolo sarà quello dell'Italia dei Valori. In Senato non si sa. Di Pietro ed Orlando avevano chiesto a Prodi di poter inserire nel nuovo simbolo un riferimento all'Unione, ma Prodi ha rifiutato. In Calabria, qualche giorno fa, l'appello per le primarie di Pino Soriero, ex sottosegretario ai trasporti, esponente Ds. «solo un rapporto fecondo tra Ds, Ulivo, le associazioni culturali, i movimenti, le liste civiche portatrici potranno garantire un allargamento dei consensi a Prodi e all'Unione. Mi auguro che anche in Calabria si possa discutere nel merito». Interviene il segretario dei Ds della Calabria, Nicola Adamo: «Se dovesse essere vera una sua candidatura in un'altra lista, non sarebbe bene». Lui risponde: «Non solo non lascio i Ds, ma sto lavorando per contribuire alla vittoria dell'Unione e di Prodi».

L'INTERVISTA FABIO MUSSI Il vicepresidente della Camera: «Usciamo dal Truman Show berlusconiano. Parliamo dell'Italia com'è, e come invece dovrebbe essere»

«Abbiamo un buon programma, la destra chiede voti al buio»

di Bruno Miserendino / Roma

«Bisogna uscire dal Truman show in cui il presidente del consiglio vuole chiudere la politica italiana. Uno spettacolo nel quale trionfa quello che chiamerei il pensiero magico: la realtà e i numeri veri spariscono e si descrive un mondo che non c'è. L'Unione deve fare lo sforzo opposto: imporre un bagno di realtà, spiegare l'Italia più giusta e meno precaria che vogliamo». Fabio Mussi, leader del Corrente Ds, capoluogo in Liguria dell'Ulivo alla Camera dei Deputati, è convinto che l'offensiva mediatica di Berlusconi non sposterà voti dalla sinistra alla destra. «Potrà recuperare qualche elettore indeciso, ma la maggioranza dei cittadini - dice - continuano a pensare che lui e il suo governo sono stati un danno. Se noi ci dividiamo (e non è una buona cosa) sulla Tav è perché abbiamo un programma su cui discutere. Ma loro di che discutono?».



Lei parla di Truman show, ma il premier fa elenchi di cose fatte, porta cifre, anticipa sondaggi. Sarà uno spettacolo, ma il rischio che qualcuno lo apprezzi c'è.

Bisogna spiegare che sono dati senza fondamento. Nel Truman show lui può citare un sondaggio americano che arriverà e che lo darà in vantaggio. Lo può fare perché tutti hanno dimenticato che già sei mesi fa andava dicendo che i sondaggi lo davano in testa. Il pensiero magico si fonda su una percezione rapsodica degli eventi, per cui ogni giorno è un nuovo giorno, e pochi mettono a confronto le ultime cose dette con quelle pronunciate 24 ore prima.

L'Unione è impacciata di fronte al pensiero magico.

È stata in difesa. Lui appare a tutte le ore, noi protestiamo perché appare tutte le ore, e dobbiamo ribattere alle cose che lui dice tutte le ore. Ora basta: parliamo dell'Italia com'è e come dovrebbe essere.

Che Italia vede nel programma dell'Unione?

Per me è un buon programma, si può criticare la lunghezza, ma si vede una politica e un piano di riforme. È buono proprio perché il punto di partenza è un bagno di realtà.

Il problema è se tutti ci credono. Le polemiche sulla Tav non sono edificanti.

La differenza con la destra è che noi discutiamo o dissentiamo su alcuni punti perché c'è un testo su cui discutere. Ma loro di co-

possono discutere? Al momento quello al centrodestra è un voto completamente al buio. Naturalmente come in tutte le coalizioni del mondo ci sono spine e bisogna trovare un punto di sintesi. In una società complessa c'è una complessa rappresentazione degli interessi. Ma non riduciamo i problemi dell'Italia alla Tav. Nel merito poi, occorre sempre ricercare il consenso democratico, ma non credo che l'Italia possa essere tagliata fuori dalle grandi reti europee di comunicazione.

Secondo lei la gente che idea si è fatta del futuro del nostro paese?

Penso si sia consolidata l'idea che Berlusconi e questa destra siano un danno per il paese. Mi pare un'idea che non vacilla, nonostante i toni, gli attacchi, le nuove promesse. Il premier potrà forse recuperare qualche indeciso di centrodestra, ma escludo che convinca elettori del centrosinistra a votare dall'altra parte. Vedo nei cittadini una forte percezione delle priorità delle grandi questioni sociali. È cambiata l'aria. Tutto quel complesso ideologico che diceva meno regole, meno vincoli, meno tasse

perché le tasse sono un esproprio, tutto questo casereccio liberismo senza liberalizzazioni, che in realtà è stato statalismo del privilegio, non tira più. Molti pensavano che Berlusconi li avrebbe arricchiti, ora sanno che lui è diventato ancora più ricco e tutti gli altri più poveri. La gente vede le difficoltà di fine mese, vuole più giustizia, più lavoro stabile, meno precarietà. In poche ore, lo scorso fine settimana, sono state raccolte 10mila firme autentiche in sei città per la proposta di legge di iniziativa popolare contro il lavoro precario promossa dal comitato "Precariati stanca". Ecco, parliamo dei numeri veri, quelli che riguardano la vita di tutte le famiglie e di tutte le persone.

Con il centrosinistra l'Italia è cresciuta del 2%, il reddito medio era allineato a quello europeo. Oggi è il 93%, e si cresce dello 0,7

E cosa dicono questi numeri?

Che negli anni del centrosinistra, in una fase difficile, perché bisognava mettere ordine nei conti, bisognava entrare nell'euro e si sono fatte finanziarie pesantissime, l'Italia è cresciuta mediamente del 2%, misura pari al 70% del tasso medio europeo. Nei cinque anni del centrodestra la crescita media è stata dello 0,7%, la metà della crescita media europea. Dieci anni fa il reddito medio italiano era il 100% di quello europeo, oggi è il 93%. Nell'ultimo quinquennio i redditi di operai e impiegati sono diminuiti del 2%, i redditi di dirigenti, professionisti e altri lavoratori autonomi sono cresciuti tra il 7 e il 10%. Vediamo il fisco? Vediamo.

Col centrosinistra il 10% più povero del paese ha ottenuto il 13% di benefici fiscali, il 10% più ricco ha avuto meno del 5% di benefici. Col centrodestra il 10% più povero ha avuto il 6% di benefici, al 10% più ricco è andato il 22% di benefici. Ultimi dati dell'Agenzia delle Entrate: l'evasione fiscale è stimata tra gli 80 e i 100 miliardi di euro. Il debito pubblico, dal '93 in costante discesa, è risalito al 108%. Un bilancio catastrofico, che ha combinato stagna-

zione e boom della disuguaglianza. Anzi, direi che oggi la disuguaglianza «è» la forma del declino. Ha ragione Prodi a dire che non ci potrà essere politica dei due tempi, prima la crescita poi la redistribuzione. Sviluppo e riduzione delle disuguaglianze coincidono.

Gli italiani continuano a mettere in cima alle loro preoccupazioni l'occupazione. Non è uno slogan dire oggi precarietà, domani lavoro?

Su questo punto c'è una percezione esatta di quel che è accaduto. Abbiamo avuto bassi salari, anche per il mancato recupero del fiscal drag, i prezzi hanno corso liberamente, la pressione fiscale e contributiva

Il primo, grande obiettivo è ridurre la precarietà del lavoro, puntando su qualità formazione e innovazione

sul salario è aumentata. C'è più lavoro nero e ormai il fenomeno del lavoro precario nelle sue infinite forme riguarda oltre 4 milioni di persone. Persone che non sanno se fra un anno avranno ancora un lavoro, che non possono spendere, sposarsi, comprare o affittare una casa, accendere un mutuo, programmare l'arrivo di figli. In sostanza assistiamo, non solo in Italia naturalmente, a un processo generale di «svalorizzazione» del lavoro. E dove finiscono tutte le risorse sottratte al lavoro? Alla rendita finanziaria.

Che è anche tassata pochissimo. Uno scandalo. Bisogna salvaguardare i risparmi della famiglia, ma se uno dal nulla in pochi giorni guadagna milioni euro, possiamo pensare di tassarlo almeno nella media europea?

Su quali misure puntate per il futuro dell'economia?

L'intervento sul cuneo fiscale è importante, come il recupero del fiscal drag, bisogna ripensare per i contratti il criterio dell'inflazione programmata. Ma il primo, vero, grande obiettivo è ridurre la precarietà del lavoro.

E per far questo bisogna modificare la legge 30.

La legge 30 è solo un elemento che ha portato al parossismo la precarietà, tanto che in molte realtà produttive non viene nemmeno applicata. Noi dobbiamo mettere mano al codice civile e al diritto del lavoro e della 30 resterà poco. Il lavoro precario, tanto per cominciare, deve costare di più di quello a tempo indeterminato.

Secondo lei Confindustria apprezza questo approccio?

Gli imprenditori immagino sappiano che la competitività del sistema Italia non può dipendere da precarietà e bassi salari ma dalla qualità del lavoro e del quadro economico e sociale. In tutti questi anni la politica della svalorizzazione del lavoro ha coinciso con la stagnazione e con la perdita di rilevanti quote di mercato. La disuguaglianza è dannosa per il sistema, non solo per chi la subisce. Bisogna percorrere la strada opposta, investendo e scommettendo sulla qualità e sulla specializzazione, sulla formazione. E per far questo bisogna aiutare l'impresa innovativa, sostenendo gli investimenti in ricerca, la crescita di dimensione, la specializzazione produttiva.

Ci sono le risorse per far questo?

Sono d'accordo con Prodi. Le risorse verranno dalla tassazione di tipo europeo della rendita e da una feroce lotta all'evasione. Spieghiamolo bene, perché i cittadini ne hanno abbastanza dell'illusionismo di Berlusconi e della destra.

TORINO LINGOTTO

«Il grande cantiere», discussione in pubblico del movimento no-Tav durante le Olimpiadi

HANNO SCELTO la vetrina olimpica i valsesini per rilanciare la lotta contro la realizzazione del Tav. Alla presentazione del Forum: «Il grande cantiere: tutte le Valli di Susa d'Europa», all'interno della 8 Gallery del Lingotto (messo a disposizione dal Toroc, la società che gestisce le Olimpiadi) hanno presentato i progetti alternativi all'alta velocità. Le amministrazioni comunali della Val Susa la Comunità Montana, la Fiom e tutta una serie di associazioni che vanno da Legambiente all'Arci, dal Wwf a Libera e a Il Manifesto, hanno presentato il ciclo delle manifestazioni in programma dal 16 al 19 febbraio a Torino.

Due gli appuntamenti significativi: il 16, anniversario del trattato di Kyoto, dibattito, a lume di candela, «Da Kyoto a Venaus: Tav e CO2». Il 19, nella sede del Gruppo Abele, «Rilanciamo il treno della Democrazia» a cui interverranno fra gli altri Marco Revelli, Luciana Castellina, Gianni Rinaldi e Roberto Della Seta.

Ma sono interessanti anche altri appuntamenti: ad esempio «Decidere insieme: la partecipazione nella costruzione dei processi decisionali», con Alex Zanotelli; oppure «Grandi opere, grandi interessi: infrastrutture e risorse pubbliche tra tagli e sprechi», «Fragilità del sistema alpino», «Contratto mondiale dell'energia: nuovi modelli di produzione e consumo» con Luca Mercalli. I partiti resteranno fuori. Per Vanda Bonardo, Legambiente, «questi giorni non saranno il ritrovo di terroristi e No-Global sfegatati, ma l'incontro fra grandi intelligenze per discutere come affrontare i problemi: quello finora usato dalla Legge Obiettivo è il meno democratico». «Ci hanno criminalizzato» dice secco di Antonio Ferrentino, Ds. E sulla Tav, nel programma dell'Unione «non c'è scritto né sì e né no. A Prodi avevamo invece chiesto chiarezza sulla Legge Obiettivo, e siamo contenti che il programma dell'Unione abbia messo al centro la necessità di discutere sulle opere da realizzare».

ARCIGAY

I gay all'Unione: i Pacs tornino nel programma e scrivono a Fassino, Bertinotti, Rutelli

L'ARCIGAY non si rassegna. Ieri, san Valentino, ha manifestato in piazza a sostegno dei Pacs, con lo slogan «L'Unione ci ripensi se non vuole restare fuori dal moderno riformismo europeo». Sit-in, volantaggi, lettere di protesta e «tanta rabbia»: così l'organizzazione definisce il clima tra i militanti. Le manifestazioni, secondo il presidente nazionale Sergio Lo Giudice - che ha manifestato a Bologna insieme al deputato dei Ds Franco Grillini - sono andate bene, «è stato un momento di visibilità importanti per un disagio sociale che vogliamo manifestare a un centrosinistra che sembra rimanere sordo alle nostre richieste». Ma la mobilitazione di Arcigay non si ferma al giorno di San Valentino: per i prossimi giorni sono annunciate altre manifestazioni, e c'è chi pensa di portare le bandiere gay a ogni intervento del leader dell'Unione Romano Prodi. Intanto in rete gira una lettera-appello all'Unione, che l'Arcigay chiede venga inviato a Fassino, Bertinotti, Rutelli entro il 25 febbraio. Una richiesta pressan-

te, perché l'Unione reintroduca i Pacs nel suo programma. La proposta dei Pacs - si legge nel testo (www.arcigay.it) - era una «mediazione al ribasso tra le esigenze di non offendere la sensibilità del mondo cattolico da un lato, e dall'altro la richiesta di un riconoscimento paritario delle loro relazioni da parte dei cittadini esclusi dal matrimonio, più di 3 milioni in Italia. Venire meno a questa mediazione azzerava la discussione». Forse è una mediazione insufficiente, ma «è comunque accettata dalla grande parte dei diretti interessati. Rinunciarvi può significare inasprire il dibattito, radicalizzando le posizioni sulla richiesta di allargare il matrimonio anche alle persone dello stesso sesso, come è accaduto in Spagna». Nel programma manca il tema della lotta alle discriminazioni verso gli omosessuali. E il nuovo governo rischia conflitti non solo con gli elettori dimezzati, ma anche con i cittadini europei «che, trasferiti in Italia, si vedono privati di diritti civili e tutele di cui già godono».